

# 25<sup>o</sup> Periferie

direttori Manuel Cohen e Vincenzo Luciani

«Poesia è un costante modo per confrontarci col mistero di noi stessi e delle cose.

In un'epoca come questa, tutta protesa all'esterno e intenta a stordirsi, la poesia è fondamentale per richiamare l'uomo alla propria inermità, all'attenzione a sé, agli altri, alla speranza, che, come dice Dante mettendo in versi Paolo di Tarso "è sostanza di cose sperate".»

*«bèj strâd de la mia vita,  
bèla gent...  
mì sun passâ tra vialter  
'me na spera  
che sta ne l'aria e nel  
vardà spariss...»*



**RICORDO DI FRANCO LOI di MANUEL COHEN 3**

**IL LIBRO: Ad ogni naufragio  
sarò con te di Max Ponte 8**

**Le storie, le voci della Storia in  
Opera incerta di A. M. Curci 11**



**ANTOLOGIA: Saragei Antonini, Grazia Calanna 13-20**  
Luigi Carotenuto, Luigi Ianzano, Lorian d'Ari, Flavia Tomassini, Chiara Albanese, Manuela Mazzola

## Periferie

**Direzione**

v. Ludovico Pasini 47/2  
00158 Roma  
Tel. 3407956470

**Registrazione**

Trib. Roma 623/96 del 13/12/96

**TRIMESTRALE**

GENNAIO/MARZO 2021

**ANNO XXV N.**

**97**



# Periferie

**ANNO XXV N. 97**

**Gennaio/Marzo 2021**

**TRIMESTRALE**

**DIRETTORE RESPONSABILE** Bruno Cimino

**DIRETTORI** Manuel Cohen e  
Vincenzo Luciani

**REDAZIONE** M. Gabriella Canfarelli,  
Anna Maria Curci, Anna De Simone,  
Nelvia Di Monte, Maria Lenti,  
Claudio Porena, Maurizio Rossi,  
Cosma Siani, Rosangela Zoppi

**DIREZIONE E REDAZIONE**

via L. Pasini 47 int. 2 c/o Luciani  
00158 Roma - T. 3407956470

E-mail [poeti@poetidelparco.it](mailto:poeti@poetidelparco.it)  
<https://poetidelparco.it>



**REGISTRAZIONE** Tribunale di Roma  
n. 623/96 del 13/12/96

**REALIZZAZIONE** Cofine srl - Roma

**STAMPA** Grafica 90 sas  
via delle Palme, 109 - Roma

**PUBBLICATO** mese aprile 2021

**QUOTA ANNUA SOSTENITORI** 20,00 €

**Arretrati** 10,00 €

Tutti i numeri dal 36 (Anno X, 2005) sono  
pubblicati in PDF su [https://poetidelparco.it/ri-  
vista-periferie](https://poetidelparco.it/ri-<br/>vista-periferie)

## RICORDO DI...

Franco Loi di Manuel Cohen 3

## IL LIBRO

*Tèrman e ricord* di Edoardo Zuccato  
di Nelvia Di Monte 6

*Ad ogni naufragio sarò con te* di Max Ponte  
di Vincenzo Luciani 8

Le storie, le voci della Storia in *Opera incerta*  
di A. M. Curci di Maria Gabriella Canfarelli 11

## ANTOLOGIA 13-20

Saragei Antonini (13), Grazia Calanna (14)

Luigi Carotenuto (15), Luigi Ianzano (16)

Loriana d'Ari (17), Flavia Tomassini (18)

Chiara Albanese (19), Manuela Mazzola (20)

## RECENSIONI 21-25

Angelo Scandurra. La fuga, il confine,  
il ricordo 21

*L'Indifferenziata* di Viola Amarelli 22

Memorie e radici in *Gettini de linòrio*  
di Nadia Mogini 23

*La tempra dell'Autunno* di Andrea Mariotti 25

## I NOSTRI LIBRI

*Il piacere dei testi* di Franco Sirleto 27

Una trilogia in versi di Claudio Porena 28

*Scrivo la mia lingua locale* di F. Granatiero 30

Quale fu l'errore di Ovidio di A. Santarelli 31

**COME RICEVERE PERIFERIE** - INVIARE  
20,00 euro sul c/c/p 59612879 intestato a Associa-  
zione Periferie - Roma

IBAN IT291076010320000059612879, indicando  
nella causale "sostenitore Periferie".

**IL CENTRO POESIA DIALETTALE "VINCENZO SCAR-  
PELLINO"** invita a spedire gratis testi dialettali (poesie,  
antologie, riviste, monografie, dizionari, materiali video e  
audio) a Vincenzo Luciani, via Ludovico Pasini 47 int. 2 - 00158  
Roma (tel. 3407956470). Il bollettino dei libri del Centro  
è pubblicato sul sito [https://poetidelparco.it/argomento/  
centro-di-documentazione-13/](https://poetidelparco.it/argomento/<br/>centro-di-documentazione-13/)

## Per Franco Loi (1930 – 2021)

di MANUEL COHEN

«Poesia è un costante modo per confrontarci col mistero di noi stessi e delle cose. In un'epoca come questa, tutta protesa all'esterno e intenta a stordirsi, la poesia è fondamentale per richiamare l'uomo alla propria inermità, all'attenzione a sé, agli altri, alla speranza, che, come dice Dante mettendo in versi Paolo di Tarso "è sostanza di cose sperate".»

Franco Loi

Il primo numero del XXV anno di «Periferie» si apre con il ricordo di Franco Loi, autore mercuriale e babelico, infaticabile divulgatore della poesia, saggista e critico ineccepibile, e, su tutto, l'ultimo grande poeta del Novecento.

Se Tonino Guerra aveva idealmente abbracciato l'eredità 'omerica' del canto come racconto epico e domestico, come narrazione dell'erranza di un mondo in via di scomparsa, con i versi de' *I bu* tramandati quasi oralmente e recuperati in seguito o l'epicità raccolta e popolare di *E' mel*, Loi ha incarnato, per vari motivi, per altre vie e con altri versi, alcune indicazioni di fondo ravvisabili nella *Commedia* e nella *Vita nova* di Dante Alighieri (di cui ricorre in questi giorni il settecentesimo anno dalla morte).

Come Dante aveva abbandonato il latino per affidarsi al volgare, così Loi aveva accantonato scientemente la lingua italiana per un'avventura spuria, plurilinguista e innovativa, affidando i suoi versi a un dialetto



meticcio, mescidato e popolare qual era il milanese parlato nelle periferie, dove era a stretto contatto con *phonè* e lalie di diversa origine e latitudine, contaminato da varie inserimenti linguistici allotri, soggetto agli umori linguistici di vari strati popolari.

Come per Dante, la poesia è stata per Loi lo strumento di indagine, anche psicoanalitica, il motore di ricerca più consono e totalizzante, più idoneo a narrare il particolare dei destini individuali, e l'universale dei destini collettivi. Gli straordinari primi libri di Loi indicano questa direzione: farsi carico della totalità del mondo, raccontarne l'esperienza, tra accensioni visionarie e realismo, tra parlato e pensiero; riproducendo storie, narrando fatti, elencando nomi di cose e di persone, vicende di vita e di politica, di mondo operaio e di realtà di periferia: come nella *Commedia*, in cui tutta la prosa del mondo è impiegata a dire la vita, la morale, la scienza, l'astronomia, la religione, la fede, la poesia.

L'irrompere sulla scena letteraria di un libro come *Stròlegh* (1975) fu di chiara e numinosa rottura. Lui, come Dante, indicava la via per una poesia che in sé portava germi e geni dell'epoca, la *Stimmung* di un'inquietudine molto rumorosa che entrava nelle case, nelle fabbriche, nei bar, nelle vite di un'intera società travolta da lotte operaie, rivolte sociali, sollecitazioni politiche e culturali nuove a cui dover corrispondere con una lingua nuova: un neo-volgare o neo-dialettale di dubbia origine per un autore cresciuto a Milano da padre sardo e madre emiliana.

Come nella *Commedia*, tutto in poesia può essere detto e rappresentato, tutto viene messo sul tavolo o in scena: è quel che accade in *Stròlegh*, con la sovrapposizione di più registri, dal lirico al memoriale, dal sublime al comico dantesco, come vieppiù accade in un altro titolo non casuale: *Teater* (Einaudi, 1978): dove tutto il dicibile si condensa in divagazioni, sequenze dialogiche carpite per strada, monologhi, descrizioni, messa in campo di senti-

menti e interiorità sbandierate ai quattro venti. Il risultato era una scrittura di forte impatto, di grande passione e furore, di pirotecnico stupore, in cui il verso viveva nel respiro lungo di ampie e debordanti campiture irregolari; nuove come nuovo era il respiro che le nutriva, come l'aria che le muoveva.

Tutto il primo Loi è poeta di forza e potenza straordinarie. Come pure di grandi dolcezze, di forti passioni e di enorme *pietas* per i destini umani. Il primo ventennio dell'opera di Loi è un susseguirsi di libri eccellenti e notevoli: dai succitati passando per *L'aria* (Einaudi, 1981), *Linn* (Il ponte, 1982) e lo splendido, polisemico *Liber* (Garzanti, 1988).

Eppure, tutta la poesia di Loi, è una riflessione continua e dantesca sull'esistenza, sulla natura delle passioni, delle cose e degli uomini. Persino sulla natura e sulla potenza della fede, su quella intima *religio* o amore che dantescamente muove tutto (si pensi a quell'inno tra sogni e sonni che è *Lader de diu*, Giuliano Ladolfi editore, 2013). Dantesco al-



**2014. Franco Loi nel Giardino selvatico di Franco Piavoli a Pozzelenigo con, da sinistra, Ferruccio Giuliani, Maurizio Noris e Vittorino Balini** (Foto di Giacomo Nuzzo)

Nella foto di copertina **Franco Loi con i giurati del premio Lanciano (da sinistra: Achille Serrao, Ottaviano Giannangeli, Giovanni Tesio e Giuseppe Rosato**

lora è il più ambizioso, originale e maestoso libro di Loi: *L'angel* (Mondadori 1994); opera tanto originale e fuori da ogni addentellato dell'epoca, da poter valere proprio per la sua continua allegoresi dantesca del *Paradiso*, o della sua perdita, della caduta dell'angelo, come nel sogno della ragione filosofica di Kierkegaard, tra istanze cristologiche e proposte messianiche attualizzanti e inattuali.

Le grandi coordinate fondamentali della sua poesia lo accompagneranno lungo un percorso luminoso e felice, di grande e mai doma felicità creativa: è in nome di questa felicità euristica, per il piacere della scoperta e per la gioia della condivisione che Loi ha potuto scrivere di piccolissime creature (accade in *Amur del temp*, Crocetti 1999), di innocue e inattingibili entità quali insetti, fiori, piccoli volatili e minuscoli animali di un microcosmo faunistico e floreale incredibile, come pure di tante vite, di tante esistenze incontrate nella vita o incontrate attraverso lo studio (i teologi, i filosofi, gli artisti e i poeti continuamente citati con cui vivo e mai pago è stato il suo dialogo e la sua interrelazione). Un continuo dire in poesia, sull'onda lunga di Tessa e di Noventa, le *Voci d'osteria* (Mondadori, 2007), le *Voci di un vecchio cantare* (Il Ponte del Sale, 2017), perché nulla sia perduto, perché nessuno sia dimenticato. Perché nella generosa e straordinaria poesia di Loi, tutto è altro, e tutto è condivisione: «Dent la paròla vèrta, mí me pèrdi, / deventi i ròbb del mund, l'aria che passa», «Dentro la parola

aperta io mi perdo, / divento le cose del mondo, l'aria che passa» (*Isman*, Einaudi 2002).

\*\*\*

Su Franco Loi vedi anche l'articolo del 6 gennaio di Vincenzo Luciani, in poetidelparco.it: "Ricordo di Franco Loi tra Roma e Ischitella. *All'Estate Romana a Tor Tre Teste, al Premio Ischitella-Pietro Giannone, in Campidoglio e alla Biblioteca Nazionale Centrale*" (<https://poetidelparco.it/ricordo-di-franco-loi-tra-roma-e-ischitella/>) e "FRANCO LOI, poesie scelte e breve nota bibliografica", a cura di Nelvia Di Monte (<https://poetidelparco.it/franco-loi-poesie-scelte-e-breve-nota-bibliografica/>).



**Franco Loi** (Genova 1930 – Milano 2021) ha scritto molte raccolte di poesia, a partire da *I cart* (Edizioni 32, 1973). Tra queste: *Stròleggh* (Einaudi 1975), *Teater* (Einaudi 1978), *L'angel* (San Marco dei Giustiniani 1981 e, in edizione accresciuta, Mondadori 1994), *Liber* (Garzanti 1988), *Verna* (Empiria 1997), *Amur del temp* (Crocetti 1999), *Isman* (Einaudi 2002), *Aquabella* (Interlinea 2004), *Voci d'osteria* (Mondadori 2007), *I niül* (Interlinea 2012), *Voci di un vecchio cantare* (Il Ponte del Sale 2017) è l'ultima raccolta edita. Diverse anche le opere in prosa, come i racconti di *L'ampiezza del cielo* (Ignazio Maria Gallino 2001), *Milano. Lo sguardo di Delio Tessa* (Unicopli 2003), *Il silenzio* (Mimesis 2012).

## Tèrman e ricord di Edoardo Zuccato

di NELVIA DI MONTE

Oltre ai significati dell'italiano 'termine' (vocabolo, fine, scadenza...), il tèrman del titolo indica – nel dialetto altomilanese – la pietra di confine posta un tempo ai margini dei campi e, in senso figurato, una cosa inerte o una persona che sta impalata, assorta. Tèrman suggerisce dunque un elemento che è un punto di incontro/separazione tra due campi, reali e metaforici. La cura posta da Zuccato nelle note per chiarire i significati assunti nel tempo da alcuni termini, non solo dialettali, è un esempio dell'attenzione riservata alle parole della poesia, la cui scelta è di fatto una presa di posizione nei confronti della realtà.

Sin da *Tropicu da Vissévar* (1996) e *La vita in tram* (2001), Zuccato ha scritto poesia in italiano e in dialetto, ed è traduttore e saggista di poesia inglese. Nella raccolta *Gli incubi di Menippo* (Elliot, 2016) il poeta torna più volte sul tema della lingua: definisce con ironia il suo trasportare le parole da una lingua all'altra (*Più che tradurre, il mio lavoro è stato cisdurre*), è critico con una punta di amarezza su quella nazionale: *L'italiano è un sogno averato, / monocultura di erba medicea / dove prima c'era un bosco di suoni, / un grande orto botanico di idiomi*.

*Gli incubi di Menippo* vertono su una contemporanea problematica (non a caso, incubi) e la scrittura – che tende ad una prosa godibilmente ricca di artifici poetici – affronta i vari ambiti sociali-economici-politici in cui siamo immersi, sottoponendoli ad uno sguardo tagliente e a un'ironia che spesso si tramuta in giusta



satira e necessaria indignazione. Fatti storici e cambiamenti epocali lasciano sedimenti, introducono neologismi e vocaboli stranieri, mostrano la fine di un tipo di società, come negli anni '50/'60 insieme al dissenso sviluppo edilizio sopra i dialetti / si è colata la lingua per cementare il paese. Cambiamenti non sempre in meglio, come documentato dal simpatico modo di dire "fà vita".

Considerare alcuni elementi della poesia in italiano aiuta a focalizzare intersezioni e linee di confine tra due forme espressive, e a comprendere lo spazio su cui si dispiega la poesia di *Tèrman e ricord*, visto che i principali protagonisti sono il paesaggio, che unisce aspetti naturali e umani, e i paesi con gli abitanti. C'è la natura-ambiente che accoglie: *La curéa la vos d'un grì / dent di urecc tamé 'n turent, / e 'me lur dü anca mi / sun diventà trasparent* (Scorreva la voce di un grillo / dentro le orecchie come un torrente, / e come loro due anch'io / diventai trasparente). Momenti in cui, alzando lo sguardo, si avverte la presenza tangibile dell'infinito, *sa pudea üsmà l'ünivers* (si sentiva l'odore dell'universo). O percorrendo un viale che esce dal paese, si ascoltano i commenti delle persone sedute sulle panchine, *paroll 'me frisch, ca sbarbàtt / in du' su* (parole come foglie, che sbattono / nel sole: ma il dialetto è ben più onomatopeico). E dove, anche se quei vecchi parlano di persone morte, si sa che ieri e oggi stanno vicini dentro un più ampio orizzonte: *Al cimüter te sè in fond / al vial, ma la va imanz / la strâ, parché te sè drizz / dumà ti, ul ciel*

*l'è tonnd* (Al cimitero sei in fondo / al viale, ma va avanti / la strada, perché sei dritto / solo tu, il cielo è tondo).

Il dialetto offre la chiarezza di un'appartenenza (quei paesi sono “*i mè*”) attraverso una più immediata corrispondenza: “e chiaro vuol dire che per ogni cosa / (la forma del mangiare e quella del vento, / i muri e l'acqua e la memoria) / ho pronto un nome da appiccicarci”. Non c'è in Zuccato un giudizio di valore tra le lingue, solo la malinconica consapevolezza che una lingua, parlata ormai da quattro gatti, va scomparendo con il suo mondo. Tuttavia c'è una lingua che appartiene a ciascuno nel profondo e si esprime altrimenti, ed è la lingua della natura e della vita, che abbraccia il divenire e la morte, come mostra in *Gli incubi di Menippo* la strofa conclusiva della poesia sulla traduzione: “Traduttrice perfetta ne esiste una sola, / patrona vera di quel mestiere, / che viaggia sempre in un senso, senza ritorno / e ti trasporta in silenzio nella lingua dell'acqua e terra e aria”. A questa si può abbinare una strofa di *Tèrman e ricord: L'invernu l'ga scri dent di parol semplici, / una lingua che nissòn la parla / ma tüti la capissan* (L'inverno ci scrive dentro parole semplici, / una lingua che nessuno parla / ma tutti la capiscono).

Dal rapporto con un luogo che si sente proprio nella lingua scaturisce il sentirsi a casa nel mondo, anche in posti lontani, apparentemente stranieri. Come le luci di una megalopoli orientale ricordano luciole e lumini di paesi noti, così ci si ritrova a confrontare la grotta di Cro-Magnon in Francia al *crot* (buco, Crotto) in alto milanese. O ad abbinare nomi di località francesi ad altre varesine-brianzole, assai simili nella pronuncia, perché in queste parole c'è il riverbero di antiche voci, “un fiato che come l'acqua / gocciola dal soffitto delle grotte di queste parti / e sparge un'aria familiare soffiando da sotto terra”. Epoche e vicende storiche lasciano tracce simili, creano corrispondenze tra lontane

esistenze, dal momento che: *Ul temp l'è 'n dialett / ca parlum tütt e quanti / e femm mostra da savé no* (Il tempo è un dialetto / che parliamo tutti / e facciamo finta di non sapere).

In una prospettiva opposta ad una limitante idea di radici e identità, che un'ottica un po' miope abbina spesso ai dialetti, si osserva qui la realtà sociale, non solo la natura e il paesaggio: quella nazionale, con i suoi problemi e pregiudizi (“«Pad.nia lib.ra» su una fabbrica che sta cadendo a pezzi”), e quella globalizzata, riassunta con piacevole ironia nel rito del tè: “Con il tè delle quattro del pomeriggio / ho tradotto il *five o' clock tea*, / (...) sul tavolo davanti al mondo intero, / il tè indiano, la teiera cinese, / le tazze italiane, le parole lombarde / e i pensieri terrestri”. E pure la stellata è definita extracomunitaria, con i suoi nomi arabi e greci difficili da ricordare.

Il mondo è lo stesso per tutti, diverse sono invece le tonalità e l'atmosfera che ogni lingua può cogliere e suggerire. Appropriandosi di parole e sonorità stratificate lungo storie e paesi, di una musicalità che emerge nei testi attraverso una metrica variabile e con un uso modulato della rima, Zuccato mostra come il dialetto sia rimasto forse lo strumento più duttile per captare gli elementi essenziali della vita, la loro fisicità, il loro sapore. E per esprimere quel sentirsi immersi nel fluire dei giorni, nel *panta rei* della vita dove tutto scorre come la voce dell'acqua che porta cose lontane. Resta una pietra di confine, il *tèrman* attorno al quale si intrecciano soste e percorsi, dentro un paesaggio che appartiene così in profondità da poter ricordare e rappresentare il volto di una persona cara meglio di una foto: *Adess ul busch e la strà grisa, / i strà blö dul füm e dul ciel ciâr / hinn la tò facia giüsta, püssé vera, / dul bianch e ner uwal di culumbâr* (Adesso il bosco e la strada grigia, / le strade blu del fiume e del cielo chiaro / sono la tua faccia giusta, più vera / del bianco e nero ovale dei colombari).

## Ad ogni naufragio sarò con te di Max Ponte

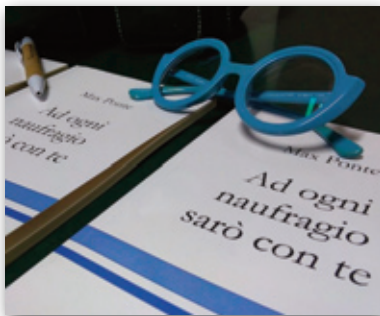
di VINCENZO LUCIANI

Ho incontrato e conosciuto Max Ponte, grazie a Enrico Aprato, suo compaesano e comune amico. Ed ho letto poi le sue tre raccolte: la prima, *Eyeliner* (Bastogi) è del 2010, più legata alla poesia di ricerca; *56 poesie d'amore* del 2016; e l'ultima del 2020 *Ad ogni naufragio sarò con te* (La strada per Babilonia)

Tratterò di quest'ultima, partendo dall'Introduzione in cui l'Autore ci informa che «riunisce poesie d'amore e poesie 'civili', il naufragio del titolo è quello dell'umanità di questi anni, partendo dai migranti arrivando sino alla pandemia, passando attraverso le nostre vite personali. Umani prima confinati sulle navi e poi nelle proprie case con la concessione di un raggio di mobilità di 200 metri». E ancora, che «queste poesie vogliono accendere i riflettori sul nostro vissuto senza smettere di cantare l'esistenza quotidiana, il contatto con la natura, gli affetti e i difetti dell'esserci. L'amore e la poesia, nella loro alleanza, sono pronti ad affrancarci dalle strettoie dell'esistenza».

Nessuno meglio del poeta può guidarci nella comprensione dei suoi testi. E Ponte ci suggerisce anche la lettura della poesia "Tu sappi che" da cui ha tratto ispirazione e attorno alla quale si è coagulata la silloge. «Tu sappi che / ad ogni migrazione / ogni isola / ogni virgola / ogni Lampeusa / ogni ipotenusia / ogni viaggio / ogni naufragio / nei relitti del tempo / fra coralli assassini / fra mercanti di schiavi / e natanti ferini / io sarò con te.»

Indico i nuclei di poesie che mi hanno fatto emozionare e riflettere di *Ad ogni*



*naufragio sarò con te* (più matura delle due precedenti, entrambe fruibili su [www.maxponte.blogspot.com](http://www.maxponte.blogspot.com)) e che lascia presagire un'ulteriore sua crescita poetica. A tale proposito mi intriga, per esempio, immaginare che Ponte possa comporre poesie ispi-

rate al suo retroterra piemontese e in piemontese. A ciò mi induce la splendida poesia "Mi ricordo una *furvaja*", a p. 61, che sospetto sia stata pensata in piemontese (ai tempi della sua infanzia, si parlava soprattutto in dialetto): «Mi ricordo una *furvaja* / come una parola lontana / sulla bocca dei miei avi / una briciola un'inezia uno / scamuzzolo una minuzia sul / tavolo o sul pavimento un / atomo cadente una *furvaja* / divertente finita come / un insetto nei fondali / dei miei suoni a ricordarmi / la consistenza delle cose / l'appartenenza ad un mondo / protetto da una buccia / d'uva fragola e silenzio" [*Friaja* (o *fèrvaja*/*frvaja*/*furvaja*) vale "briciola, frammento"]».

Ed ecco alcune caratteristiche peculiari della sua poetica.

L'abilità nell'improvvisazione, nel sorprendere e coinvolgere (in questo, oltre alla sua esperienza di poesia visuale, si esplica l'abilità conquistata nella partecipazione e conduzione di *poetry slam*).

Un ammirevole e stupefacente funambolismo verbale. Vedi a p. 19, «Ma tu mi ami che ne so»; a p. 22 "Dell'entropia delle star" («Del neogotico e del barocco / del bizantino peninsulare / della bazzecola del bazar / dell'entropia delle star / dello gnommero e dello gnomo / del phantòm e del patatràk / del griot e del grisù / di



babà e babalù»); a p. 39 «Il mal di testa del cielo»; a p. 40 con il gioco tambureggiante e insistito di rime iniziali e terminali dei versi in «Ore di sonno». Per concludere con «Fine dicitore» a p. 36 in cui egli magnifica un suo talento consustanziale: «Il vento / fine dicitore / d'ossigenati lemmi / di celati spazi».

Immagini stupefacenti nascono dalla quotidianità, in «Il mare verticale» (p. 67): «E c'è questa cosa / che faccio la doccia / e sento gli spruzzi / delle onde i flutti / la pioggia del / mare verticale» oppure in «#Kleenexpoetry» (p.25): «Soffiati il naso / con le mie parole / così ti salgono / alla testa e ti / piombano al cuore». Ma dà il meglio quando più l'assiste l'ispirazione, come nella poesia in cui è protagonista una strabiliante Torino vista dall'alto: «La vena bluastro / della città subalpina / dall'acque drogate / i marmi i regni le premonizioni / dall'alto le canoe sono in-setti / le anse hanno peli verdi».

Altro aspetto caratteristico è l'ironia e l'autoironia con cui spesso egli attenua e doma i picchi emotivi. Come in «Dove finiscono i poeti morti» (p. 17): «Alla fine del sole / saranno lì con le vocali / a far ripartire vulcani / il linguaggio dimenticato / sì perché i poeti muoiono / ma solo per un errore / di significato» e a p. 66, in una sorta di testamento: «Ti lascerò in eredità / tutte le mie poesie / cartacee telematiche / disordinate stilografiche. / Ti lascerò in eredità / tutte le mie poesie / raccolte nei vasi / del dantesco linguaggio. / Ti lascerò in eredità / tutte le mie poesie / ciò che resta di me / l'alfabetico lignaggio. / Ti lascerò in eredità / tutte le mie poesie / quelle dove ho amato te / e chi ti ha assomigliato. / Ti lascerò in eredità / tutte le mie poesie / alla fine dei giorni / sarà come averti / sposato».

La passione civile di Ponte si manifesta misurandosi concretamente nella realtà politica, sindacale e sociale attraverso la partecipazione e poi nella denuncia, vibrata e piena di sdegno, senza però sca-

dere nella retorica e in proclami come quando (a pag. 52) rivendica il diritto al lavoro: «La concessione del lavoro sorse / con il tavolo di crisi con il sisma / dell'Articolo Uno con l'inverno / presente con quello venturo / con lo smantellamento / e il presidio delle ore nove / con la campagna elettorale / con la scoperta della neve / con le sinistre e le destre / le glaciazioni e il crinale / sul quale vive questo paese / la concessione del lavoro venne / come una promessa calata / dall'alto una brioche della regina / un gesto un sorriso un'increspatura / nel bilancio una vetta uno slancio / un gancio un tozzo di pane una / medicina uno sputo un imbuto / «non lasceremo nessuno a casa» / prima mi licenzi e poi mi salvi / e forse attendi che io ti ringrazi».

Indignata e proiettata su uno scenario europeo ed internazionale e culminante con l'invito ad una nuova resistenza è (p. 64) «Incontriamoci a metà strada»: «(...) dopo la frontiera a Lione / in questo tramonto d'Europa / in frontiere sempre più strette / varcate da giovani migranti / disperati in nazioni di falliti / e di vecchi incontriamoci / segretamente in un angolo / del continente sotto questa / cortina di ferro mediatica / in una guerra sempre / meno apparente nella / costruzione pubblica di / falsi e comodi nemici / amore mio incontriamoci / raccogliamo tutto quello / che resta parole idee libri / miele crackers appunti a / mente a matita domattina / ci alziamo e organizziamo / la resistenza».

In *56 poesie d'amore* l'Autore ci offre altre storie e figure di donne dai tratti inconfondibili per originalità e «sostantività».

Molto bella (e quasi un contrappasso a danno di un forgiatore di parole come lui) «Le tue parole inchiostro di limone» a p. 55: «Mi dai in pasto / contumace le tue parole / scritte con inchiostro di limone / peggio che starmi addosso / lecandomi il sudore / così usi il vocabolario

**Max Ponte** è nato nel 1977. Ha studiato a Torino dove si è laureato in filosofia e a Parigi dove ha ottenuto un Master Recherche in letteratura. Suoi racconti e poesie sono stati pubblicati in antologie, riviste e raccolte collettive. Le sue liriche sono state tradotte in francese, spagnolo e rumeno. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Eyeliner* (Bastogi, 2010), *56 poesie d'amore* (granchiofarfalla, 2016), *Ad ogni naufragio sarò con te* (La strada per Babilonia, 2020). Nel 2019 ha curato con Andrea Laiolo la riedizione dell'opera alferiana *La virtù sconosciuta* (Paginauno). L'autore ha curato vari eventi culturali (mostre, programmi radiofonici, incontri poetici). Vive a Villanova d'Asti.



/ per schermarti e vincere / per colpire e fremere / per amare e gemere».

A sancire un distacco due foto inviate via smartphone in “Certificato luminoso” (a p. 12): «Hai la pelle / d'uva passa / e scorze di luna — / la mattina tu / mi mandi due foto / e sei nuda — / certificato luminoso / d'esistenza / in vita».

Affidato a contemporanee imprecazioni catulliane e con uso di un efficace neologismo pluricrasico di suo conio è l'abbandono di “Astronomia” (a p. 13): «Dimmi che mi ami / e vattene affianco / possa inghiottirti / un vulcano un / meteorite caderti / sul parabrezza un / fulmine ricaricarti / il cellulare dimmi / che mi ami e subitanea / nichidileguafottizzati / ritorna astronomia».

Essenziale e indimenticabile (specie gli ultimi due versi), a p. 59: «La vita un romanzo / di formazione / il tuo cappuccio rosso / e le tue gambe / da aironi».

Il suo talento di cantore amoroso si esalta nei ritratti di donne. Alcuni esempi. “Parlavi ai cigni” (p. 22): «(...) potrà dire di te che / parlavi ai cigni / ed eri così / selvatica»; “Ti troverò magra e buffa” (p. 23): «Ti troverò / magra e buffa / con la pelle macchiata / dai farmaci / e la lingua / che sa di fumo (...) ti troverò / fugace e

dagli / occhi nettuni / a scrivere e a / citare Pasolini»; “E tu da dove vieni?” (p. 32) con la gemma dell'ultimo verso: «E tu da dove / vieni e come / fai ad essere / qui ad inondare / il mio spazio / militare con / un pianto di luce?»; (p. 37) “Cosa suona la radio di Lutezia?»: «(...) nel profondo agosto / a cosa m'appiglio / nel consueto naufragio / se non ho le tue spalle / che cosa spio se non / ho le fessure dei tuoi / occhi dal taglio preciso / dal sorriso sul dagherrotipo / dal lontano oriente antico»; in “Bianca et viola” (p. 38) tornano i mai dimenticati sapori d'infanzia: «Eravamo / una cosa sola / e una sola cosa / bianca et viola / una girella alla / crema e all'uvetta / una tazza una rosa».

Nelle nove “Poesie del tempo virale”, scritte dall'inizio della pandemia e ordinate con date a ritroso, scorrono “i fotogrammi” di quell'inafausta stagione di cui Ponte restituisce efficacemente il senso di soffocamento e reclusione. A me pare molto efficace e con visione universale e neumanistica (e ancora oggi attuale) quella intitolata “Il tempo virale”: «Così in volo / è una questione del respiro / dell'abitacolo del tempo del nemico / dell'impatto così in volo è una faccenda / del contatto dell'affetto virato ad infezione / del planare rinchiusi sulla terra come / piccioni in scatola così in volo giochiamo / col tempo virale con i bombardamenti / d'informazioni e con i bollettini dei morti / e dei malati tutti così bisognosi d'ossigeno / e tutti fregati tutti così coraggiosi come / spiriti lanciati così in volo si pensa se siamo / stati veramente felici prima che potevamo / andare ovunque con falsi amici così in volo / ci pare allora d'esser stati troppo aperti ai / paesi avanzati ed essere invece fratelli dei / disgraziati così in volo questa terra ci è / così cara così infetta e così preziosa uno / sputo di luce un pugno di vento / quel sorriso che è solo nostro / nelle sintesi del tempo».

## Le storie, le voci della Storia in *Opera incerta*

di Maria GABRIELLA CANFARELLI

Poesia còlta, modulata in canti e controcanti magistrali, variazioni ritmiche e sfumature, toni diversi, e strofe brevi e lunghe per dipanare la complessità della Storia, penetrarla, significarla. Non è passiva contemplazione, piuttosto partecipazione intensa della mente e dello spirito (in serafica ma vigile attesa), quanto del corpo che sente, vede, tocca.

Se il titolo *Opera incerta* (L'arcolaio, 2020) è preso in prestito da *opus incertum* (degli antichi romani, tecnica di edificazione muraria consistente nell'assemblare pietre di misura disuguale, irregolare ma combacianti tra loro), Anna Maria Curci allo stesso modo assembla i concetti irregolari, sghembi della realtà, con mirabile pazienza scava e varca il visibile, lo scavalca, lo supera, ne accoglie piccole e grandi schiuse di verità (*C'è un tempo di usci chiusi / uno di porte aperte*).

Ché il muro che ha di fronte non è soltanto confine, separazione tra un di qua e un di là ma anche stimolo ad andare oltre, in cerca di segni da tradurre, interpretare, e infine trasformare l'oscuro in luce, il dolore in bellezza, il disordine in logos: bellezza, dunque, vibrante visione poetica di un intelletto che avvista, discerne e valuta (*In bilico su toni e fenditure, / cerca il prodigio il varco quotidiano / senza i sipari i tuoni le tribune*).

Con un profondo e largo e resistente respiro, e trasalimenti catturati dalla coscienza la poetessa approda alla rivelazione, o le va incontro dopo il traghetto da riva a riva, da una sponda all'altra del fiume, liquido muro orizzon-



tale (*mentre qui aspetto / mi si accosta il silenzio / e suggerisce*); nasce improvvisa la luce tende le braccia, districa l'intricato e oscuro ordito del mondo e della Storia e delle storie, ed è gioia scoprire e toccare dopo «questa proroga // attesa protratta // gioie minute / in scatole modeste».

La sontuosa eleganza dei versi e il ritmo polifonico tracciano un disegno compatto che felicemente coniuga tempi e temi diffe-

renti, eterogenei come appunto i pezzi dell'*opus incertum*; e soprattutto rende visibile ai sensi e al cuore «ciò che non si vede», ciò che sta dietro e dentro l'opera: le visite ai luoghi cari, gli omaggi, le dediche alle molte storie entrate brutalmente nella Storia (Gramsci, Sant'Anna di Stazzema, 8 settembre 1943, Birkenau, Tienanmen, la strage alla stazione di Bologna) perché «Sia umano il canto, voce dei sommersi»; le vicende e i legami d'amicizia e amore, i ricordi, la famiglia (*Serbo la discendenza / come viva memoria, / sudato testimone / della lampada accesa*); temi importanti, vitali tenuti insieme dal filo teso tra intuizione e ragione, un intreccio poetico di accadimenti, tra figure fisiche e metafisiche come è l'Angelo forse custode, certo è nunzio d'Avvento, che insieme alla poetessa attende la fine dell'attesa (*e l'ala ripiegata/ aspetta l'altra, insieme vorranno*); la poesia, dunque, il necessario ineludibile *Kit di sopravvivenza* agli orrori e al dolore, la poesia portatrice di luce e di vera gioia, quando è «lo sguardo rivolto al cielo o a un filo d'erba / un libro spalancato o uno spartito».

Testimone del nostro tempo, la voce di indubbia potenza evocativa di Anna Maria Curci edifica dunque uno spazio e un luogo di libertà e di conoscenza, di libertà *nella* conoscenza oltre l'indistinto, l'informe intorno a noi, e anche per noi in vera *la promessa di quel fiore azzurro* rispondendo con generosità alla «chiamata alla testimonianza, nella vocazione a parlare per conto di voci dimenticate o che rischiano di spegnersi» scrive Francesca Del Moro nel saggio critico accuratissimo scritto in forma di postfazione; e ancora Del Moro: «valore e necessità di un percorso quale è quello su cui Anna Maria si interroga e ci interroga. Il percorso etico ed estetico compiuto da un "cuore pensante", definizione che utilizza nella sua prima raccolta e che racchiude in sé la capacità della poesia di pungolare intelletto e sentimento per diventare, nelle sue parole, pegno d'incanto, balzo, testimone».



**Anna Maria Curci**, nata a Roma nel 1960, insegna lingua e letteratura tedesca in un liceo statale.

Suoi testi sono apparsi in riviste, in antologie e su

lit-blog. Insieme a Fabio Michieli è direttore, caporedattore ed editore del lit-blog *Poetarum Silva*; è nella redazione della rivista trimestrale *Periferie*; per il sito *Ticonzero* di PierLuigi Albinì ha ideato e cura la rubrica "Il cielo indiviso". Da febbraio 2021 è direttrice editoriale di Edizione Cofine.

Ha pubblicato in rete traduzioni da testi di diversi autori, prevalentemente di lingua tedesca.

Ha pubblicato i volumi di poesia *Inciampi e marcapiano* (LietoColle 2011), *Nuove nomenclature e altre poesie* (L'arcoliaio 2015), *Nei giorni per versi* (Arcipelago itaca 2019).

## A Gramsci

E qui mi fermo sempre  
penso ai tuoi scritti  
al tempo ad altre soste.

Anni addietro lasciammo i nostri segni  
scansate foglie  
sospese le parole.

## Cade il suono

Cade il suono  
come il tonfo di un remo  
nel silenzio.  
Non ha dita  
le aveva forse un giorno  
solo accenna

pianoforte  
tastiera immaginaria  
dipartita.



## In memoria

tutto sgomenta  
nel giorno del distacco  
da voci care

una diceva  
"poesia salva la vita"  
e non capivi

il fondo doppio  
del sorriso  
della frase amuleto

di nuovo sfugge  
balenata d'incanto  
significanza.

## SARAGEI ANTONINI

### Inediti

\*

U munnu u vivu arreri a sigaretta  
mi pari cchiù laggu ccù fumu ca  
[acchiana e scumpari  
mi pari ri campàri cchiù auta.

*Il mondo lo vivo dietro la sigaretta mi sembra più largo  
con il fumo che sale e scompere mi sembra di campare  
più alta.*



\*

T'attrovu ri notti  
sutta u sulì  
comu 'n' immaginetta intra  
[ 'n libbru  
'na cosa strana 'na santa cosa  
nun criru ma a chistu sì  
'n miraculu ca feti.

*Ti trovo di notte sotto il sole come un'immaginetta dentro  
un libro una cosa strana una santa cosa non credo ma a  
questo sì un miracolo che puzza.*

\*

'St'amuri appinnutu ura u scinnemu  
[u spugghiamu u lavamu  
u vistemu ri novu ccù linzolu  
st'amuri acchiana e nuàtri arristamu  
[chiova 'n terra latra.

*Questo amore appeso ora lo scendiamo lo spogliamo lo  
laviamo lo vestiamo di nuovo con il lenzuolo questo amore  
sale e noi restiamo chiodi in terra ladra.*



**Saragei Antonini** è nata il 28 aprile del 1973 a Catania, città dove vive e lavora.

Ha pubblicato i libri di poesia *Il cerino soggetto* (La Vita Felice, 2000), *L'inverno apre un ombrello in casa* (Prova d'Autore, 2004), *Sotto i capelli una nave* (Forme Libere, 2010), *Egregio signor Tanto* (CFR, 2013), *La passione secondo* (Forme Libere, 2017), *A virina* (Edizioni Salarchi Immagini, 2019).

Ha ottenuto riconoscimenti, per l'edito e l'inedito in italiano e in dialetto, in diversi premi letterari.

## GRAZIA CALANNA



**Grazia Calanna** (Catania, 1971), giornalista, dal 2001 collabora con il quotidiano "La Sicilia" su cui cura la rubrica domenicale di poesia "Ridenti e Fuggitivi". Dal 2007 dirige il periodico culturale l'EstroVerso (lestroverso.it). Tra le pubblicazioni: *Crono Silente* (poesia, Prova d'Autore 2011); *William Shakespeare, Sonetti 1 – 48* (traduzioni in italiano, AA.VV., Prova d'Autore 2013); *La neve altrove* di Giovanna Iorio (traduzioni in francese, Fara Editore 2017); *Poeti in Classe – 25 poesie per l'infanzia e non solo* con AA.VV. (poesia, italic pequod, 2017); *Zafferana Etnea. Suggestioni letterarie alle pendici dell'Etna*, in "Borghi di Sicilia" con AA.VV. (saggistica, Flaccovio Editore, 2018); *Il gatto Figaro* (letteratura per l'infanzia, Algra, 2020); Ha curato *Cinque sensi per un albero* con AA.VV. (poesia, prosa, arte e fotografia, l'EstroVerso, 2020). Per le edizioni Algra, con Orazio Caruso, dirige la collana "Quadernetto di Poesia contemporanea". È responsabile dell'Ufficio Stampa del MacS (Museo Arte Contemporanea Sicilia) per il quale ha curato *PoetArte*, connubio contemporaneo tra arte e poesia.

\*

possiedo la fantasia  
ascensionale della foglia  
mi levo all'altezza dei tuoi  
occhi e vi discendo  
intima immensità

(inedito, 2019)

\*

alzerai gli occhi  
sul tuo cielo cementificato  
rinsecchito non avrai che la morte  
da condividere senza morale  
senza ossigeno senza senno  
da un'esanime lente luce mendace  
di un mondo incurvato dalla tua forsennata  
brama spezzi la carne spezzi le ossa del tempo  
potessi credere come il fiore scarmigliato  
che sfida l'asfalto, potessi crescere come il  
sogno che sfama l'aria, potessi ma non sai

(inedito, 04.01.2020)

\*

Cingo la tua circonferenza  
e gli anni radicati nell'impronta  
punto il mento sul tronco  
e gli occhi al cielo  
sparigliato dalle fitte foglie  
come la fede dall'ignoto

(da *Cinque sensi per un albero*, L'Estroverso, 2020)

## LUIGI CAROTENUTO

### *Inediti*

\*

metti in fila i giorni  
a braccetto tutti vicini  
come i bambini  
per la foto di scuola  
straccia i ricordi  
liberaci dal padre  
abbi cura di sparire

\*

si resta in piedi  
per la foto ricordo  
si sta in ginocchio  
per garantirsi un futuro

\*

il signore delle girandole  
sulla bici arrugginita  
sorrideva bruciante  
la pelle dorata  
faceva fiori  
dei manifesti  
pubblicitari

\*

con la paura non ama flirtare  
quasi nessuno  
è solo una storia a distanza  
ben protetta da uno schermo  
ti avvisa la colonna sonora  
del mostro alle spalle  
poi ti svegli sudato  
busta vuota di patatine e  
un mediocre plotone di birre  
i tuoi soldatini da adulto



**Luigi Carotenuto** è nato a Giarre (CT) nel 1981 e vive a Castell'Arquato (PC). Ha pubblicato i libri di versi *L'amico di famiglia* e *Vi porto via* (Prova d'Autore, 2008, 2011), *Taccuino olandese*, Gradiva n° 48, rubrica "Sguardi" a cura di Mario Fresa (Olschki editore, 2015), *Krankenhaus* (gattomerlino, Roma, 2020). Collabora con la rivista "L'Estroverso" diretta da Grazia Calanna, trattando prevalentemente di poesia contemporanea, arte e psicologia. È presente in diverse riviste e antologie, tra cui "La Terrazza" – Rivista di Letteratura e Ricerca n. 10 (Edizioni Novecento, 2018); una selezione di testi, tradotta e curata da Irène Dubœuf, è stata pubblicata sulle riviste francesi "Terre à ciel" e "Terres des femmes".



## LUIGI IANZANO



**Luigi Ianzano** è nato (1975) e vive a San Marco in Lamis sul Gargano (luigianzano.it).

Laureato in legge, è docente di diritto e sostegno alle disabilità. Dopo un romanzo e plaquette di versi giovanili, ha pubblicato in madrelingua apulo-garganica *Taranda mannannera* nel 2005, *Come ce mbizza la cèveva* nel 2007, *Fòchera mbétte mestecate* nel 2011, *Spija nGele* nel 2016. Ha curato la raccolta postuma di tutte le poesie di Pasquale Bonfitto *Perdonami se parlo di Te* nel 2019.

Di lui hanno scritto, fra gli altri, Donato Coco, Michele Coco, Francesca Del Moro, Diego De Silva, Francesco Granatiero, Marta Lentini, Joseph Tusiani.

Ha collaborato a varie riviste, tra cui "Studi Medievali e Moderni". Ha promosso l'officina letteraria "La Putèca" fra creativi in lingua locale. Per il dialetto segue la grafia proposta da Granatiero in *Scrivo la mia lingua locale. Manuale di grafia unitaria del Centro-Meridione* (Roma, Co-fine, 2021).

Le poesie qui pubblicate sono inedite.

*Peppijanne*

Peppijanne affine lu penzere  
cu ddui tire ce jama d'attunnà  
mètte a cresce e sfreffòdda la paròla  
cu ddui pùjene fòrne de mbastà  
la mbarine e strascìne a vòtacére  
mète spicule scòzzele penzere  
cerne scòtele tembre li paròle  
ce vò l'arte e ce vò lu mmestere

*SVAPANDO - Svapando metto a punto il pensiero / con due tiri  
va prendendo forma / metto a lievitare e trabocca la parola /  
con due pugni completo l'impasto / la infarino e strascino a  
cappogiolo / mieto spigolo sgrano pensiero / setaccio scuoto tempero  
parole / ci vuole arte e ci vuole mistero*

*Bbattematra*

La mamma dapede abbaluta  
lu pesa fraccate addummanna  
adónna ha scurciate ddu vute  
raspate li spine dessalma  
la mamma ce mmócca fadduta  
no ndoppa lu cape fa l'ónna

*STABAT MATER - Sua madre là sotto avvilita / lo pesa pestato  
domanda / dove abbia scuoiato il gomito / graffiato le spine  
tormenta / sua madre cade sfinita / non regge il capo ondeggia*

*Sette bbellizze*

Fila tesses e fa vedé li panne  
cride a mé, tè', ngùgghielu lu ragne  
tande bbrutte pare fise a quanne  
dallu nénde nghiemma li mundagne  
cride a Ddi, vi', cùgghielu lu fugne



dallu nénde scòzzela e vè tunne  
tande bbelle accunge e te lu jugne  
ssa bbellézza sàleva lu munne

*BELLEZZA PIENA - Fila tessè e mostra il corredo / credi a me, ecco a te, coglilo il ragno / così brutto pare fin quando / dal niente imbastisce le montagne / credi a Dio, osserva, coglilo il fungo / dal niente vien fuori tondeggiante / lo rimetti al bello e condisci / questa bellezza salva il mondo*

## LORIANA D'ARI

### *Inediti*

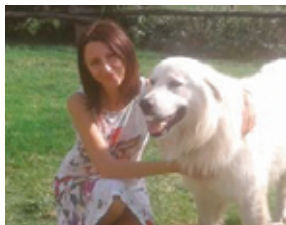
\*

hai scelto la fine, e il tormento senza fine  
di chi resta solo per tenerti vivo  
ricucire agli occhi il pianto, alla bocca il grido  
al tuo nome consacrare ogni creatura, averne cura  
così, ti tengo: al torace l'ustione del gelo  
nelle braccia il suo rilascio  
lento, l'eruzione del sangue al controcanto  
di ninnananna. portarti è cullare  
la bestia che guaisce e strazia

\*

io donna nel mio ventre sottile  
spezzerò questa catena micidiale  
perché Antigone è il mio nome  
*nata al posto di un altro.* fratello,  
levigherò questa crosta di sangue  
e fango, fino a restituirti un volto  
e soffierò nei tuoi polmoni tanta vita  
per quanta sciagurata colpa  
è sopravvivere ai morti, portarli





**Loriana d'Ari** vive a Genova, dove lavora come psicoterapeuta. Ha pubblicato su diverse riviste e blog letterari, e ricevuto riconoscimenti in occasione di vari concorsi, tra cui Ossi di Seppia, Bologna in Lettere e la segnalazione per la raccolta inedita al Montano. La sua silloge d'esordio, *silenzio soglia d'acqua*, è risultata vincitrice del VI premio Arcipelago itaca per la raccolta inedita (opera prima).

come d'inverno nelle vene un canto  
di passeri sepolti nella neve

\*

perdona voce bianca mia chiara  
di luna nota d'ortica strinata  
crepa, perdona verde linfa tra  
i denti filo d'erba corda  
tesa in eclissi perpetua di fiato  
questo nodo scorsoio che stringo  
e allento, l'estrema torsione  
di abisso e canto

## FLAVIA TOMASSINI

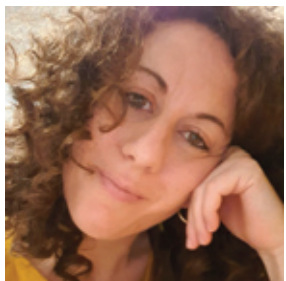
### *Inediti*

Quando correvamo bambini controsole  
la luce ci feriva in trasparenza,  
non sentivamo il limite del nostro sguardo

vedevamo oltre le cose viste un'intensità  
schiusa, quel che avremmo poi temuto.

\*\*\*

Alla deriva crediamo nell'acqua,  
affioriamo dal fondale,  
anche se ci manca l'ossigeno  
una corrente ci trasporta  
nell'ipotesi della fine.  
Pensiamo all'essere, alle derive



**Flavia Tomassini** (Roma, 1985) ha pubblicato nel 2008 la sua prima silloge poetica *Muschio e Selva* edita da Il Filo. Suoi inediti sono presenti in rete su riviste e blog letterari fra cui "Critica Impura", "Poesia Ultracontemporanea", "Poetarum Silva" e "Larosainpiu". Un suo testo è apparso nella rubrica "La Bottega della Poesia", curata da Gilda Policastro, su "La Repubblica".

del tempo e dell'amore.  
Senza rive né confini.

\*\*\*

È la nostalgia dei loro stessi  
impulsi: la malinconia del riflesso  
che li rimanda indietro  
all'emozione di percepirsi  
ora che si riconoscono  
distanti –  
distinti.



## CHIARA ALBANESE

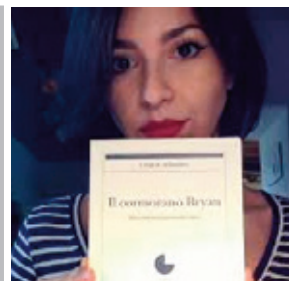
### *La riserva dei pozzi I*

consolidando una resistenza,  
la libertà dell'aria che aspettavo  
è arrivata  
arrugginita  
in un incubo bambina  
mi hai rivista  
troppo vecchia nello specchio  
[iridescente e ammaccato  
eravamo noi abbracciati sulla soglia,  
una casa  
in una verità mai discussa,  
e già svanita

*inedita*

### *È tramonto*

È tramonto  
e questo bianco riflessato  
si riversa e scuote alla finestra. Lo senti  
il tintinnìo?  
Riscalda tra onde trascorse e balsamiche:



**Chiara Albanese** è nata nel 1984 a Genova, dove risiede. Laureata in Conservazione dei beni culturali, si è dedicata al restauro per diversi anni. Oggi lavora come educatrice. Recita da dieci anni in un laboratorio teatrale di ricerca espressiva (Associazione Gaucho). Scrive dall'adolescenza poesie e racconti. È presente nell'antologia *Elogio alla follia* (Collana Fuorionda, Edizioni Divinafolia, a cura di Ivano Mugnaini e Silvia Denti, 2019). *Il cormorano Bryan* è la sua opera prima.



resto spezia di mare,  
ti parlo delle grotte corollate e delle vie  
che s'inerpicano dalla testa al calcagno.  
Ripensandoci era il tramonto imballato  
scatola di cioccolato.



Manuela Mazzola è nata a Roma nel 1972 e risiede a Pomezia (RM). Laureata in Lettere, indirizzo antropologico, all'Università Sapienza di Roma, ha insegnato materie letterarie presso scuole private e paritarie nella provincia di Roma. Ha, inoltre, svolto l'attività di tutor per ragazzi e bambini con problemi cognitivi e di apprendimento.

Ha pubblicato *Sensazioni di una fanciulla*, 2019, e *Sensazioni di una fanciulla – parte seconda*, quaderno letterario "Il Croco" di "Pomezia-Notizie", 2020; *Frammenti di vita*, Convivio Editore, 2020. Attualmente collabora con diverse riviste letterarie, pubblicando recensioni, articoli, poesie e racconti: "Pomezia-Notizie", "Il Convivio", "The world poets quarterly", rivista cinese di *The international poetry translation and research centre greek academy of arts and letters*; "Il Pontino Nuovo", "Oceano News", "L'Eracliano", "L'Attualità".

## MANUELA MAZZOLA

### *Anima ballerina*

Si alzano nel cielo  
particelle di me.  
Fanno voli pindarici,  
giravolte e piroette  
e la mia anima volteggia  
come fosse ballerina.

### *Frammenti di vita*

Ho trovato,  
sparsi sulla mia finestra,  
frammenti di vita  
di cristallo tagliente.  
Un raggio di sole li attraversa  
e mille colori fuoriescono,  
illuminando la mia fantasia,  
che si libera nell'aria  
e tinge il futuro di speranza.

Da *Frammenti di vita*. Tra passato, presente e futuro

## Angelo Scandurra (1948-2021). La fuga, il confine, il ricordo

Non si sa davvero come cominciare quando scrivi di persone che hai conosciuto e incontrato, con cui hai parlato, scambiato qualche telefonata o mail di invito a partecipare a incontri, eventi di poesia che erano anche occasioni per scambiare parole in libreria o altri luoghi deputati alla lettura/ascolto di versi, a evento concluso.

Sempre di fretta, Angelo Scandurra, richiamato da altri impegni, progetti che metteva in campo con un fervore inestinguibile. Alto, l'aria un po' svagata, i capelli riccioluti e un po' arruffati lo ricordo, universitario in Lettere, sostare insieme a un amico davanti all'Istituto d'Arte di Catania, dove studiavo. Era l'inizio degli anni Settanta, Angelo già scriveva versi, aveva già pubblicato, mi regalò una copia del suo *Bagliori* (ISCRE, 1971).

L'eterno entusiasta, il poeta da molti definito visionario poiché avvertiva la necessità di *Scorticare fino al midollo / il ragguaglio dei veggenti*, era anche persona attiva e concreta (scriveva: *I poeti volano con i piedi per terra*), che affidava all'azione, al 'fare' il senso della vita, tant'è che aveva dato a un gruppo politico da lui fondato il significativo nome *Damuniversonu*, ovvero "Diamoci da fare".

L'operosità, l'attivismo culturale di Scandurra non era circoscritto alla sua sola scrittura in versi e in prosa, bensì abbracciava l'impegno politico-sociale-umanistico ben oltre e anche prima del periodo 1994-2003 della sua sindacatura a Valverde (che lui chiamava *Bedduvirdi*). In questa cittadina in cui ha vissuto (era nato nella vicina Aci Sant'Antonio, nel 1948) aveva istituito e curato importanti percorsi culturali, mostre d'arte, tra cui *I segnali dell'aurora* (esposizione di giovani artisti siciliani emergenti), letture pubbliche, istituto borse lavoro per i tossicodipendenti, realizzato

il Premio per la Vita, Estateteatromusica, e molto altro ancora, con la stessa passione con cui aveva fondato il Gruppo Teatro Nuovo nel decennio settanta/ottanta,



nel 1985 la rivista mensile *Il Girasole* e, l'anno dopo, *Il Girasole Edizioni* cui seguiranno, nel 2012, le edizioni *Le Farfalle*, nei cui cataloghi sono presenti più di cento titoli di autori italiani e stranieri.

Nella poesia di Angelo Scandurra la parola riflette l'inquietudine che serve alla vita come spinta, incitamento a scoprire, di questa, il *raggiro* nascosto in ogni suo manifestarsi, agguantarlo col potere dell'astrazione quanto del raziocinio lucido e dolente; ne deriva una parola che è strumento di effrazione e di irruzione in chiuse geometrie o lampanti squarci di accoglienza da varcare con una poesia ad alta densità oracolare, metaforica e spesso ermetica con la quale *aggirare il confine*, vedere la trappola oltre l'apparenza della vita stessa, senza altro poter fare che *Stare nella terra / fino al brivido*. Un dolore di fondo, del mondo, dell'umanità ferita, vulnerabile, che nei versi, nelle strofe si moltiplica ed è parimenti incitazione alla resilienza malgrado la complessità dell'umana avventura. La produzione di Angelo è perciò in questo senso concettuale oltre che sensista, intrisa da una deflagrante angoscia esistenziale che "pare sospesa tra un cielo esatto ma sostanzialmente assente (...) e un agire aperto a misurare e celebrare il suo stesso mistero, attraverso quello che lo stesso poeta chiama *alfabeto accessibile* (vd. Giuseppe Condorelli, in *Almanacco dei poeti e della poesia contemporanea*, Raffaelli, 2013).

Agile e scarna, talora espressa in forma prosastica, la sua versificazione è diretta a valutare *Criteri di fuga* in caso di emer-

genza, allarme, rischio di pericolo, desolazione presente e futura; scrittura che si confronta col vuoto/nulla e tenta di interpretarlo, dargli cornice, assetto, delimitarlo nella mente, nel cuore; e che attraverso il doppio itinerario, reale e metafisico, cerca di raggiungere quei *Rimedi cercati / sul cuore del disagio / per la luna che muore*. Un dettato fitto di rimandi, intricato, chiama in causa il costruttore della tela/trappola vischiosa, colui che ordisce e tesse alacramente: *Sei monito d'interstizi / reggi l'esatta ragnatela / come dio scontroso e scaltro* (da: "Ad un ragno", da *Trigonometria di ragni*); ed è dunque caccia, sono appostamenti cui sfuggire cogliendone il presagio, l'avvertimento dato, e dall'istinto di conservazione (nostro, del ragno) che acquisito in forma di calcoli matematici, geometrici e contabili; sono infatti termini come tasso, profitto, cifra, disavanzo, pareggio, conguaglio, e cerchio, quadrato, retta disseminati in scrittura a fare il punto sul dato bio-fisiologico e su quello memoriale, frattanto che *le volute accerchiano le ossa / l'insidia pregiudica gli spazi della vita*, mai della poesia.

**Maria Gabriella Canfarelli**

**Angelo Scandurra** (Aci Sant'Antonio, 1948-Valverde, 2021) ha pubblicato libri di poesia, prosa e saggi. In poesia, ricordiamoi: *Bagliori*, 1971; *Mandorle amare*, 1973; *Urlo di gabbiani*, 1973; *Proposta per incorniciare il vuoto*, 1979; *Fuori dalle mura*, 1983; *L'impossibile confine*, 1989; *Trigonometria di ragni*, 1993; *Anteckningar kring kungens död och andra dikter. Appunti per una morte di re ed altre poesie*, Stoccolma, 1993; *The hot-tempered musician and other poems. L'iracondo musicista e altre poesie*, Washington, 1996; *Angor*, 1997; *Criteri di fuga*, 1998; *Il disperato e sublime*, 1999; *Appunti per un colloquio forzato 2000*, poi testo teatrale *Per un colloquio forzato*, 2002); *Il bersaglio e il silenzio*, 2003; *El hondon de los espejos y otros poemas. L'avallamento degli specchi e altre poesie*, Siviglia 2009; *Profughi del sole*, 2014; *Paroli ccu me matri*, 2019.

## *L'indifferenziata* di Viola Amarelli

È con un coro, ripresa e reinterpretazione del modello tragico greco, che si apre e si chiude *L'indifferenziata*, volume di poesie di Viola Amarelli, che comprende tre sezioni, *la forma del fiato, la linea, la curva e biodegrado*.

Il titolo da un lato si richiama a pubblicazioni precedenti nella bibliografia di Amarelli – penso non solo a *Le nude crude cose*, a *L'ambasciatrice*, bensì, in particolare, al volume *La disarmata*, che Gianmario Lucini pubblicò nel settembre 2014 con la sua casa editrice CFR e che raccoglieva testi di cinque autori (Viola Amarelli, Francesco Filia, Vincenzo Frungillo, Immo, Gianni Montieri) e a *Cartografie* – dall'altro mette in luce la volontà di rendere conto, nella creazione poetica, di una materia che a quella creazione si presenta, nell'immaginario comune, come refrattaria, se non addirittura anti-tetica.

Ho percorso – e con queste mie considerazioni consiglio – tre vie di accesso a *L'indifferenziata* di Viola Amarelli. Si tratta di tre vie che schiudono ulteriori viaggi di esplorazione.

La prima è una via di accesso che definirei 'autonoma' e che si impone per l'efficacia del dettato poetico anche a chi si accosta per la prima volta alla scrittura di Amarelli: è il poema della voce data all'indifferenziata, appunto, allo scarto, al cumulo, ma anche all'irriducibile, a quello che si oppone alla dittatura del produttivo a tutti i costi. A chi segue questa via di accesso, il volume si sviluppa come un caparbiamente metodico inventario di quello che la 'diceria del potente' invece condanna a essere vergogna da scartare, da incenerire, magari sbarazzandosene pagando prezzi esorbitanti, perché qualcun altro la 'liquidi' altrove, come avviene di fatto sotto i nostri occhi troppo spesso distratti e come è possibile



constatare, se solo si volesse sollevare il tappeto sotto il quale si nasconde la vergogna di turno, in questo caso la gestione dei rifiuti. La seconda

via di accesso è quella che passa attraverso la conoscenza e il dettato delle opere precedenti di Viola Amarelli. A questo proposito torno a menzionare *Le nude crude cose* (L'arcoliaio 2011), poi le poesie con le quali Amarelli ha contribuito al volume collettivo *La disarmata* (CFR 2014; la poesia *doxa* si riversa da *La disarmata* a *L'indifferenziata* come intima connessione), il volume *Il cadavere felice* (Sartoria Utopia 2017) e, soprattutto, le prose di *Cartografie* (editrice Zona 2013) per le precise topografie del bio-degrado, dei vari gradi esistenti (bios come un supplizio reiterato, una condanna inappellabile) dello sfaldarsi, disgregarsi, disfarsi e appallottolarsi a residuo, di nuovo, irriducibile.

La terza via di accesso passa per letture che immagino pluriennali e quotidiane, per quella poesia davvero indomita e non domesticabile, la “mai innocua parola”, per dirla con un'espressione che amo usare, per quella poesia alla quale «non c'è rimedio e chi ce l'ha se la gratta come rognà» (1988) di colei che quest'ultima espressione conio e che avverto come comune maestra: la poesia di Iolanda Insana.

*L'indifferenziata* va letta, inoltre, strapandola a questa epoca e a questa landa aspra e «disamata», come Viola Amarelli scriveva nel volume *La disarmata*. *L'indifferenziata* va letta, infine, con un sentimento di riconoscenza, anche quando dalla sua parola poetica, con le sue inconfondibili morfologie, le allitterazioni, le ripetizioni, le assonanze, nelle sue

stanze e nei suoi recessi, si viene scaraventati nei sotterranei dell'«informe» e del «riottoso».

**Anna Maria Curci**

Viola Amarelli, *L'indifferenziata*, Seri Editore 2020

## Memorie e radici in *Gettlini de linòrio* di Nadia Mogini

Il dialetto di Perugia, come altre lingue locali, è legato alla concretezza del vivere e così, tra le angustie linguistiche della quotidianità, costringe in forme scabre e terrose la manifestazione di sentimenti e affetti. Ma, se le emozioni premono, può capitare che attraverso correlativi oggettivi si riesca a dare rilievo a sentimenti profondi oppure a moti di tenerezza, come nel caso dell'espressione *gettlin de linòrio* (germoglio di alloro) che può essere riferita alla tenera gioiosità dell'infanzia e più in generale all'affetto e al rispetto verso persone care, esprimendo con efficacia sia la delicatezza sia la profondità dei sentimenti. Che cosa può essere, infatti, più tenero e intenso di un ramoscello di alloro e delle piccole foglie che lo compongono, per di più impreziosite da un intenso profumo? Così nel dire a un bambino *per me tu se' còme n gettlin de linòrio* (per me tu sei come un germoglio di alloro) si può esprimere tutta la tenerezza di affetti altrimenti indicibili.

Nadia Mogini, perugina di nascita e anconetana d'adozione, usa questa espressione, ormai scomparsa nella comunicazione informale del nostro tempo, come titolo per la sua ultima raccolta, *Gettlini de linòrio* (Germogli di alloro), pubblicata, nel gennaio scorso, da puntoacapo Editrice (Pasturana, AL) nella collana “Altrelingue” diretta da Manuel Cohen che firma una breve e puntuale nota posta nella seconda bandella che, insieme alla profonda prefazione di Walter Cremona,



impresiosisce il volume, dando il giusto rilievo a una raccolta ricca e intensa, dai toni sommessi e pacati.

I piccoli germogli di alloro, in questo caso, non si riferiscono a specifici moti affettivi, ma sono le poesie stesse che danno voce a memorie, sentimenti ed emozioni, nella ricerca delle proprie radici, custodite gelosamente, lontano dal chiasso, nella semplicità propria di umili e preziosi virgulti, quasi a ricordare le *Myrica* pascoliane.

L'opera presenta una struttura molto compatta: è divisa in cinque sezioni: *Terra de Santi, Zzitta, Scólta, Dua, Né n ciel né n terra* (Terra di Santi, Zitta, Ascolta, Dove, Né in cielo né in terra), ognuna introdotta da un *haiku*, componimento poetico particolarmente caro all'Autrice per la sintesi epigrammatica che lo caratterizza. La raccolta, inoltre si apre e si chiude con testi metadialektali: in apertura troviamo questa breve lirica: *La parola, n dialetto, / è l zzone de la cosa / che prima d'esse idea / scappa da drento e vola* (La parola, in dialetto, / è il suono della cosa / che prima di essere idea / scappa da dentro e vola), che ricorda con sintesi incisiva la genesi onomatopeica delle lingue. A concludere il percorso è riportata una lettera dal carcere di Antonio Gramsci in cui si sottolinea l'importanza per i bambini di succhiare il *sardismo*, la lingua madre, sicché possano *svilupparsi spontaneamente nell'ambiente naturale*. Ma anche altrove Mogini torna a riflettere sul dialetto (come nella poesia *L dialetto*), una lingua capace non solo di cucire, nella condivisione di un codice, un rinnovato legame con il padre morto, ma anche, come appare evidente nella prima sezione della raccolta, di raccontare il rapporto intenso con la propria terra, ricercando

tracce e segni di quella "umbrietà" che resta viva anche quando il viaggio della vita ci porta lontano da quei luoghi *ndua ch'èn nati i santi nostri* (dove sono nati i nostri santi), luoghi permeati di silenzi e di una scontrosa riservatezza.

Luoghi in cui alberi, colline, acque e tutto *l cilèste* (il celeste) che li avvolge sembrano parlare sommessamente, quasi disvelando Santi in preghiera o *quìl Padreterno / che se fa ndovinà* (quel Padre Eterno / che si fa indovinare) oppure *lo slagrimà bònno de le madri* (il pianto buono delle madri), in una coralità in cui si confondono voci, sussurri e fruscii che raccontano il palpitar di una terra, quasi in una panica condivisione, come recita la chiusa della poesia *Zzitta: Zzitta a sentì le foje / j'api che ciuccion l'ua / la ranzla di granòcchi / n cane che chiama n omo* (Zitta ad ascoltare le foglie / le api che ciucciano l'uva / la raucedine dei ranocchi / un cane che chiama un uomo).

Quello che si compone nella raccolta è un paesaggio che sembra condividere le sofferenze dell'uomo, in cui l'ippocastano soffre il peso dell'aria e, lasciandoli cadere, sembra quasi sgravarsi di ricci e foglie e le finestre aperte sono come bocche che non respirano e le mura sembrano macchiarsi dei sogni dell'Inferno. Ed è in un *fucèllo / caduto, sciucco / e mpò scordicàto / co la penína / che già l'on tajato* (ramoscello / caduto, secco / è un po' scorticato / con la pena struggente / di chi è stato già tagliato) che si proietta il proprio male di vivere, senza tuttavia sconfinare in angosciose pensosità. Magari sono grilli e cicale a contrappuntare e rodere insieme il proprio male, anche nel desiderio di dare voce a tutti quelli che nella loro vita sono stati costretti a *bagià basso* (chinare la testa).

Altre volte si coglie la nostalgia di affetti mancati, di atmosfere perdute, il ricordo di partenze, il vuoto incolmabile di lontananze. Il tutto cercando di carpire in ciò che ci circonda segni, voci di grandi



silenzi, magari nel discorrere intenso del buio (*L buio discorre fitto de sapienza* > parla fitto fitto il buio di sapienza) e quando il luogo delle memorie è la casa, a prevalere è un tono dimesso, in una dimensione minimalista e sono i semplici oggetti della quotidianità a raccontare affetti e mancanze: una Radio Marelli, *de ràtica tasti bianchi / sul comodino* (di ràtica tasti bianchi / sul comodino), oppure le impronte delle dita di chi non c'è più, restate impresse sulle lenti degli occhiali.

Nadia Mogini nelle sue liriche usa il dialetto perugino nel registro urbano, quello del borgo più a Nord della città, decantato delle asprezze del contado, con morbidezze che fanno pensare al dialetto anconetano e, quando si modula in settenari, par quasi di cogliere echi della poesia di Scataglini, come nota Cremonte nella Prefazione. D'altronde la nostra Autrice compone versi anche nel dialetto di Ancona e vanta esperienze significative nel teatro dialettale della sua città di adozione e si sa che la lingua della poesia in dialetto non è quella con cui si possono ricostruire isoglosse, ma è un idioletto in cui si mescolano, stratificandosi nel tempo, memorie infantili e lessici familiari, insieme al vociere del borgo, che si intride di voci onomatopeiche.

**Ombretta Ciurnelli**

Nadia Mogini, *Gettlini de linòrio*, Puntocapo, 2021

## La temprà dell'Autunno di Andrea Mariotti

Collocato tra l'opulenta e sensuale Estate e il silente e opaco Inverno, l'Autunno non si inebria di molteplici colori, ma si incanta nelle sfumature dell'essenziale: sta qui la sua "tempra", il carattere, misurato e vivido, malinconico e denso di memorie.

È fin troppo facile assimilare questa stagione a quella della vita, in cui si è ca-

pacì di coglierne il senso e le bellezze, nella necessità di un'accettazione del destino, ma con il conforto e la saggezza di una eco del passato che si riversa nel presente.

Mi sembra questa una chiave di lettura – che comprende anche lo stile – della silloge: ritmi, accenti, scelta di parole in base al suono e non solo al senso, simmetria del verso. A qualcuno, innamorato di "apparenti" novità e magari sviato dalla formazione dell'Autore, potrebbe sembrare poesia antica, o quanto meno non moderna: ma Poesia è mentre si fa e dunque oltre il tempo, in un eterno presente.

Oltre, non fuori, infatti Andrea Mariotti vive nella contemporaneità, della quale coglie le contraddizioni e se ne duole «Corriamo come automi chissà dove / vivendo vite consacrate al culto / degli smartphone, "dei falsi e bugiardi"; / senza più tempo per noi stessi e gli altri». E ancora, con l'ironia decisa e lieve che lo contraddistingue, «Più non mi parla occulto in libreria / il dizionario di greco, di me / si vergogna per essermi piegato / alle faccine ovvero all'afasia / rispondendo ai messaggi su whatsapp».

Qual è dunque la dimensione contemporanea nella quale si colloca la poesia del Mariotti e ancor prima la sua ricerca? Mi sembra proprio nel suo "classicismo" cioè nella struttura del verso e nell'uso di vocaboli desueti e dimenticati dai più – *gregarismo, ludico, germane, aulente, giammai, albore, allorquando, gaudio, beltà...* – che, mentre ricollegano al passato, nel tempo presente necessitano di un paziente lavoro di ricerca, che è in-



sieme atto e metafora della riscoperta, attraverso il linguaggio, del viaggio compiuto dall'umanità nella Storia; rinnovando l'invito al viaggio.

Il poeta, studioso e musicofilo e gran camminatore nelle montagne – che siano le superbe Dolomiti, gli abruzzesi monti forti e gentili o i monti dimora degli dei laziali – proprio nell'ascesa-ascesi ritrova il silenzio, necessario al pensiero, e i larghi orizzonti, indispensabili al sogno, specialmente percorrendo le "Alte vie". Affrontando la montagna – mito religioso e laico e simbolo colmo di senso – Mariotti poeta, fiducioso e paziente, si sente trasformato nel profondo e verso la vita, pur riconoscendo che «ingiusti siamo a volte con noi stessi /...noi fatti d'impalpabili / moti e deflagrazioni, / vulcani per fortuna / accessi ancora». Accessi del fuoco di vita, "magma inquieto al fondo" che questa poesia è ed esprime, mentre fa emergere lo sdegno di fronte a delitti contro l'uomo e la Natura, come il rogo della pineta di Castelfusano o il disastro del ponte Morandi «Lo schianto al cuore di un paese / da troppo tempo preda dell'abisso»; laddove l'abisso sul Polcevera è conseguenza e insieme drammatico segno del malaffare in cui è precipitata l'Italia.

Sdegno ripreso dalla lirica "Color del grano": dove la denuncia e la condanna affiorano e affondano in un contesto lirico di rimandi al sogno, alla Natura, alla sobrietà e all'eleganza, tipici del poeta; dunque non cedendo né alla tristezza né alla violenza verbale.

Uomo schivo e misurato, il poeta racconta in questa preziosa raccolta l'amore per "Giacomo mio" immergendosi nei suoi versi immortali; l'amore per la sua città, Roma «amarla, Roma nonostante tutto»; l'amore per la donna, magari detto con ironica autocritica o con inquietudine, che le quartine e le sue rime concatenate non alleggeriscono, anzi accennano; l'amore per l'arte «beltà tra-

### Anna Maria Curci nuovo direttore editoriale di Edizioni Cofine

Edizioni Cofine annuncia che dal 15 febbraio 2021 Anna Maria Curci è il nuovo direttore editoriale del settore libri (poesia, saggistica e narrativa).

Fondata nel 1986, Edizioni Cofine, oltre ai libri, pubblica le testate periodiche *Abitare A*, *Abitare a Roma* e *Periferie*.

Vincenzo Luciani, che coopererà con A.M. Curci, continuerà a dirigere il sito [poetidelparco.it](http://poetidelparco.it) e, con Manuel Cohen, la rivista *Periferie*.

### Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali 2021

Il 30 gennaio si è svolto l'incontro on line "Poeti in dialetto a Roma". I testi e il video del reading sono al seguente link: <https://poetidelparco.it/poeti-in-dialetto-a-roma-i-testi-e-il-video-del-reading-del-30-gennaio-2021/>

sumanata che ridà alito».

Il poeta Mariotti, come Foscolo, "sdegnava il verso che suona e che non crea"; dunque, si può dire che sia "fingitore" secondo Pessoa, ma tale come colui che "nel pensier mi fingo": così come "vede", lascia vedere e immaginare al suo lettore, componendo il cerchio dell'essere nel *farsi* della Poesia.

Così come, nel sonetto conclusivo, chiude il cerchio della tempra dell'Autunno, sigillo di stagioni di Natura e umane, riprendendo il tema autunnale d'Ottobre, mentre rivela con abituale riservatezza il suo amore «Diversa d'ogni altra donna tu sei / per me, perduto dietro il tuo sorriso /...a noi trovare, cara, i giusti ritmi / che due cuori rendono vicini. / Ma dolce è questo palpito autunnale!».

**Maurizio Rossi**

Andrea Mariotti, *La tempra dell'Autunno*, Bertoni Ed. Ellera (PG), 2020

## Il piacere dei testi di Francesco Sirleto

di MAURIZIO ROSSI

Il titolo è un invito alla lettura d'un libro che si fa pubblicità da solo: è un vero piacere leggerlo, per gli argomenti, sempre interessanti, e per la scrittura, piana e misurata, anche quando pone riferimenti concettuali filosofici, storici o musicali. Un bel libro, non può che essere "galeotto" come annotato dall'Autore; ma non certo in questo caso, in senso erotico, bensì come pulsione alla lettura in genere, e alla riflessione che ne deriva.

Il testo raccoglie recensioni di libri, articoli per riviste e giornali, riflessioni su concerti, rappresentazioni teatrali e viaggi.

"Dopo il pieno di visioni, di immagini, di suoni e di rumori, e con le gambe stanchissime per tutte le camminate affrontate, si va via da New York con la precisa sensazione di essere stati, per alcuni giorni, al centro della modernità e di aver convissuto con l'intera umanità" (*estate 2005*)

qui il viaggiatore mostra di avere un corpo, una mente e un cuore e di saperli esprimere in poche righe, come un tutt'uno, senza che si perda minimamente la loro specificità e verità.

Sensibilità e vastità di analisi Sirleto rivela anche



**Francesco Sirleto**, calabrese di nascita, vive a Roma dove è stato per quasi quarant'anni professore di Storia e Filosofia. Si è occupato di storia locale e di movimenti per i diritti alla casa; Collabora con riviste online, occupandosi di scuola, storia delle periferie urbane, manifestazioni artistiche e culturali. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Le lotte per il diritto alla casa a Roma*, 1998; *La Storia e le memorie*, 2002; *Quadraro, una storia esemplare*, 2005; traduzione dal tedesco del *Manuale di Patrologia* (con P. S. Neri), 1998; *Abitare a Roma in periferia* (Catalogo di mostra fotografica di R. Pais), 2016

nella musica contemporanea: nell'ascolto di un disco di Battiato, dice, ancora a proposito del viaggio,

"Infine, mi sembra il caso di soffermarsi sul brano originale che chiude la raccolta – Invito al viaggio –. Esso ci trasporta in un paese incantato, in un'isola che possiede i colori offuscati dei nostri sogni, quei sogni depositati nell'inconscio collettivo della specie umana, perché considerati i più sciagurati ostacoli sulla via dello sviluppo materiale e dell'affermazione dei valori acquisitivi..."

È riflessione molto attuale, specie ora, che stiamo affrontando una profonda crisi economica, sanitaria e sociale e forse consideriamo e alimentiamo poco i nostri sogni!

Ugualmente, colpiscono le sue recensioni di libri di autori italiani e stranieri, da romanzi a saggi o autobiografie – come quella di Pietro Ingrao, che visitò di persona quando era ricoverato in un ospedale di Torpignattara – mai cervelottiche, né saccenti; semmai annunciate da una frase o da un periodo di un filosofo o scrittore ben noti a Sirleto, ma senza ostentazione di pretesa conoscenza, bensì comunicandone una autentica, frutto di anni di studio e insegnamento.

Notevoli sono le sue *cro-nache dei concerti*, vere e

proprie pagine di critica musicale; cito quella del 23/11/19 all'Auditorium Parco della Musica:

“Infinitzza e libertà (in questo caso libertà compositiva, distruttiva delle convenzioni musicali che ... avevano accompagnato lo straordinario sviluppo della cosiddetta forma sonata ...) mi sembrano le parole chiave da cui partire per dare una più che approssimativa descrizione del concerto svoltosi sabato scorso ... In conclusione una bella serata di grande musica, di puro essenziale e disinteressato godimento estetico.”

Per inciso l'Autore aveva ascoltato Wagner (Preludio e morte di Isotta) e la Terza Sinfonia di Brahms! Ma altrettanto originale e affascinante è il racconto del concerto che comprendeva il *Requiem* di Mozart e il concerto per violino e orchestra di Alban Berg, messi a confronto come due *Requiem* (27/1/19):

“L'unica nota che collega l'opera di Mozart al concerto di Berg è costituita dalla curiosa coincidenza che entrambe rappresentano le ultime opere dei due autori ed entrambe di postuma prima esecuzione ... A mio avviso il Requiem ... è la postilla conclusiva

non scientifica de *Il flauto magico*, nella quale si narra prima la contesa e poi la successiva vittoria del mago Sarastro (personificazione della scienza) sulla Regina della notte (cioè la Chiesa, quella della Santa inquisizione)...”

Per concludere mi ha colpito soprattutto la limpidezza e verità di una sua riflessione sull'arte moderna, nel contesto della recensione di *Se tutto è arte* di Roberto Gramiccia (Mimesis ed. 2019):

“La nostra è un'epoca ... in cui non è il valore artistico, intrinseco nell'opera, a determinarne il valore economico, bensì il contrario: il valore economico dell'opera, predeterminato dalla corporazione dei mercanti d'arte internazionali (dietro i quali si celano grandi banche e società finanziarie) determina il presunto valore estetico dell'opera, il quale a sua volta prescinde assolutamente dalla sua capacità di suscitare un piacere disinteressato...”

Probabilmente lo sapevamo, ma ci piace continuare a pensare che non sia vero.

Francesco Sirleto, *Il piacere dei testi*, Ed. Co-fine, Roma, novembre 2020 (pp. 192, € 12,00)

## Una trilogia in versi di Claudio Porena

Con *Luce che i cieli svelano* (pp. 128, Ed. Co-fine, marzo 2021), Claudio Porena conclude la trilogia iniziata con *Il giorno che non sai* (228

pp., 2020, anche in e-book) e proseguita con *Il silenzioso nostro andar a piedi* (pp. 64, gennaio 2021).

Scrive Luigi Spagnolo (poetidelparco.



it), a proposito del primo volume, «Il *Giorno* del titolo è quello che arriva come un ladro di notte, secondo le Scritture. Ma, a ben vedere, il riferi-

mento religioso, grazie alla musa di Porena, acquista un respiro esistenziale: così il lettore si sente messo con le spalle al muro, inchiodato alla sua stessa ombra

e costretto ad affrontare sé stesso.

Tuttavia ciò è possibile solo in una dimensione collettiva, che coinvolga l'intera umanità. Non a caso il pronome di prima persona plurale è l'alfa e l'omega del libro: *Noi siamo qui / chiamati a porre in atto / il senso vero / e proprio di un antico / insegnamento / e di una sacra scienza / universale* (p. 11); *Il mio confine estremo, / il mio traguardo / – essendoci traguardi / in ogni viaggio / e avendo ciascun uomo / il suo traguardo – / è l'Io nell'Altro, il Noi* (p. 286).

Nel mezzo, una sarabanda di allusioni ecumeniche e immagini di una bellezza straziante. Si veda questo scorcio di risveglio: *Io sono qui / che aspetto la tempesta / incipiente, / e il cielo delle cinque / antelucane / è nero come il mio / primo caffè* (p. 103).

Ai versi di Porena non manca l'innocenza e l'incanto di un tempo perduto e ritrovato: è ieri quel domani che annunciano i profeti. *Del resto, in ogni istante / è contenuto / il germe del futuro* (p. 281). E il vate, in ultima analisi, canta un eterno presente».

Nella seconda raccolta – *Il silenzioso nostro andar a piedi* – l'Autore affronta in sonetti, versi e prosimetri alcuni contenuti e ammonimenti di una scienza spirituale cristiana millenaria, urgentemente attuali in questi ultimi tempi, che ci interrogano sulla nostra identità cosmica. «Noi dovevamo da tempo [...] creare dei nuovi orizzonti, fondare una nuova più autentica Umanità, ripartendo dall'istante delle coscienze.»

▲ *O ghianda che ti stacchi e cadi in terra e rotoli attraverso un eternit rumoreggiando fino a che non resti! Anch'io farò rumore in tanta requie.*

(▼ IL CIELO INVIA MESSAGGI

▲ ed io rispondo)

*È una didascalìa dell'universo.*

*E credimi, è così per tutti noi.*

*Tra cielo e terra esiste una religio a cui siamo chiamati.*

La terza raccolta – *Luce che i cieli svelano* – riveste un ruolo di monito e denuncia, volti a stimolare in ognuno un esame, un risveglio, un ravvedimento, un urgente cambio di rotta. Sonetti tra lingua e dialetto che scagliano frecce e segnali di svolta, alle soglie di un tempo ipercaotico in cui la matura coscienza del fatto che siamo parte di un cosmo divino è viepiù di vitale importanza.

*Volente o no, fin qui ho sbagliato tutto. O almeno lo sa Dio se ho fatto bene. Iddio lo sa se è stato buono il frutto: il Bene è solo in Lui, da Lui proviene.*

*Senza di questo Bene il fiume è asciutto, è una circolazione senza vene, una sintassi priva di costruito o di fonosillabiche catene.*

*Tanta verbosità che cosa ha detto? Ha speso anni, mesi e settimane per dare quale frutto? Che m'aspetto*

*da tutte queste amenità malsane? Se queste mie parole non le metto subitaneamente in atto, sono vane.*

**Claudio Porena**, nato a Roma nel 1974, dottore di ricerca in Storia della lingua italiana, diplomato in chitarra classica, esercita l'insegnamento di questo strumento musicale e ha diverse pubblicazioni all'attivo come linguista e poeta.

Con Edizioni Cofine, oltre ai tre libri qui indicati, ha pubblicato nel 2015 la monografia *Unità e varietà linguistica nella moderna poesia dialettale della provincia di Roma* (tesi di PhD).



## Scrivo la mia lingua locale

*Scrivo la mia lingua locale. Manuale di grafia unitaria del Centro-Meridione* di Francesco Granatiero (pp. 88, Ed. Cofine, marzo 2021, disponibile anche in e-book) vuole contribuire a unificare la grafia usata per scrivere il dialetto delle regioni del Centro-Meridione italiano, adottando criteri di scrittura semplice, che – scrive l'Autore nell'introduzione – «rientrano in una convenzione allargata. Convenzione che, ovviamente, non può e non deve prescindere dal gusto, evitando ogni ridondanza, soprattutto se a scrivere sono i poeti. [...] Il presente manuale non è l'or-



tografia di improponibili sovralingue, ma solo una proposta per scrivere ogni singolo dialetto, ogni “parlata” o lingua locale con le sue particolari caratteristiche, nel modo più semplice e condiviso, cioè secondo la grafia dell'italiano.»

I testi pubblicati nel libro sono il risultato di alcuni anni di un lavoro di studio, confronti e ricerca effettuati da Granatiero.

In poetidelparco.it è pubblicato (in versione PDF) un estratto con alcune pagine del libro. Questo è il link <https://poetidelparco.it/pdf/Estratto-Scrivo-lingua-locale.pdf>

Introduzione	5	6.2.1. Alto Meridione	64
1. LA TRADIZIONE		6.2.2. Napoli e Campania con grafia napoletana	73
1.1. La <i>e</i> muta	13	6.3. Meridione estremo	73
1.2. La <i>e</i> di suono distinto	15	7. IL NAPOLETANO	79
1.3. La <i>i</i> lunga	15	8. BIBLIOGRAFIA	81
1.4. Il nesso consonantico <i>šk</i>	16		
1.5. Il suono <i>š</i>	16		
1.6. La zeta	17		
1.7. L'iniziale doppia	18		
2. IL MANUALE			
2.1. Sillaba aperta e sillaba chiusa	19		
2.2. L'accento grafico	19		
2.3. L'accento tonico	19		
2.4. L'accento fonico	20		
2.5. L'accento tonico-fonico facoltativo	21		
2.6. La <i>e</i> atona di suono distinto	22		
2.7. L'apostrofo	23		
2.8. La <i>n</i> finale	24		
2.9. L'articolo	25		
2.10. La perifrastica	27		
2.11. L'iniziale doppia	27		
3. LE VOCALI	31		
4. LE SEMICONSONANTI	39		
5. LE CONSONANTI	41		
6. REPERTORIO	61		
6.0. Aree confinanti	61		
6.1. Area mediana	61		

**Francesco Granatiero** è nato a Mattinata (FG) nel 1949. Dal 1972 vive a Torino. Ha lavorato come medico tra il capoluogo piemontese e l'Ospedale di Rivoli. Ha pubblicato una quindicina di libri di poesia, tra cui *U iréne* (1983), *Énece* (1994), *Scúerzele* (2002), *Bbommine* (2006), *Passéte* (2008), *La chiéve de l'úrte* (2011).

Tra le numerose altre opere, la *Grammatica del dialetto di Mattinata* (1987), *La memoria delle parole* (2002) e il monumentale *Vocabolario dei dialetti garganici* (2012). Sono del 2019 *Spòreve* (Potatura), edito da Aragno, e *Premeture* (Guidaleschi), un'antologia poetica personale, con una sezione di inediti, corredata da un'ampia scelta (da Tesio a Brevini, da Gibellini a Loi) di contributi critici e biobibliografici a cura di Raffaele Marciano.



## Quale fu l'errore di Ovidio?

*L'ira di Augusto e l'errore di Ovidio* di Alessandro Santarelli (Ed. Cofine, 2021) indaga sulle motivazioni, ancora misteriose dopo più di due millenni, che spinsero l'imperatore Augusto a relegare il poeta Publio Ovidio Nasone nella lontanissima Tomi, dove morì tra il 17 e il 18 d.C., lontano dagli affetti e dalla sua amata Roma.

Scrivendo l'Autore: «Sul finire del mese di ottobre dell'8 d.C., mentre si trovava con l'amico Aurelio Cotta Massimo sull'isola d'Elba, Ovidio fu raggiunto da un editto improvviso e perentorio dell'imperatore Augusto col quale gli si intimava di abbandonare immediatamente Roma, e di raggiungere Tomi, città agli estremi confini dell'impero, sulla riva sinistra del mar Nero. (...) Vedendo l'amico impallidire, Cotta chiede le ragioni di quel turbamento e domanda di poter anch'egli leggere l'editto. Dopo averlo fatto, chiede ad Ovidio se le accuse – espresse con parole dure ed offensive, *verba tristia et aspera* – siano vere. Ovidio risponde in modo ambiguo, non confermando e non smentendo: *inter confessum dubie dubieque negantem haerebam* (io restavo incerto se confessare o negare, *Ex Ponto*).

(...) Il poeta non fece mai chiarezza sulle cause che suscitavano l'ira dell'imperatore e che portarono alla sua incriminazione; anzi, cercando di ricondurle quasi tutte all'*Ars Amatoria*, non fece altro che sviare l'attenzione dei contemporanei da quell'*error*, com'egli lo chiama, che fu, forse, il motivo principale dell'esilio.»

L'Autore, attingendo a riferimenti e argomentazioni contenuti nelle opere di Ovidio, esamina i pro e i contro rispetto a diverse ipotesi su quell'*error* del poeta (Scritti giudicati contro la morale pub-



blica? Aver scorto nuda qualche donna della *Domus Augusta*? Una tresca con Giulia? Aver assistito a un incontro tra cospiratori?). Santarelli indaga anche sui motivi che possono aver spinto Augusto a prendere la decisione di esiliarlo.

Ma «se Augusto, in virtù del suo potere, a torto o a ragione, esiliò il poeta, lo umiliò e lo distrusse nel fisico e nel morale, non poté

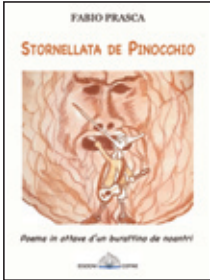
nulla contro la sua poesia (...). In maniera profetica e come apoteosi di sé stesso e del suo ingegno, alla fine delle *Metamorfosi*, Ovidio scrive:

*Iamque opus exegi, quod nec Iovis ira nec ignes  
nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas.  
Cum volet, illa dies, quae nil nisi corporis huius  
ius habet, incerti spatium mihi finiat aevi:  
parte tamen meliore mei super alta perennis  
astra ferar, nomenque erit indelebile nostrum,  
quaque patet domitis Romana potentia terris,  
ore legar populi, perque omnia saecula fama,  
siquid habent veri vatum praesagia, vivam.*

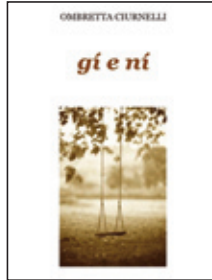
Ormai ho compiuto un'opera che né l'ira di Giove, né il fuoco / o il ferro e il tempo che tutto corrode, potranno distruggere. / Quando verrà, venga pure quel giorno, che solo sul corpo / ha potere, e ponga fine al corso della mia vita incerta: / con la parte migliore di me stesso volerò in eterno / ben oltre gli astri e il nome mio indelebile rimarrà. / E ovunque su terre assoggettate si estende il potere di Roma, / la gente mi leggerà e, se qualche verità è nel presentimento / dei poeti, di secolo in secolo per la mia fama vivrò. (*Traduzione di Mario Ramous*)».

Alessandro Santarelli è nato nel 1944 ad Accumoli (RI) e vive a Roma. Nel 2009 ha vinto il Premio Mario dell'Arco con il libro *Un dramma umano alla corte di Cesare Augusto*. Con Ed. Cofine ha pubblicato *Vento antico*, poesie in romanesco, 2013 e *Il paese che abbiamo abbandonato*, 2019.

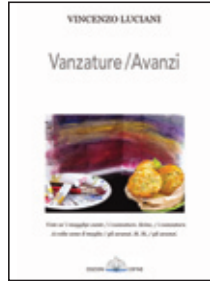




Fabio Prasca, **Stornellata de Pinocchio. Poema in ottave d'un burattino de noantri**, pp. 224, € 30,00; E-book € 10,00.



Ombretta Ciurnelli **gi e ni**, poesie in dialetto perugino, pp. 60, € 12,00



Vincenzo Luciani **Vanzature/Avanzi**, pp. 48 € 12,00; collana "Aperibrì", pp. 32, € 5,00; E-book in PDF, pp. 50, € 7,00.



Claudio Porena **Il giorno che non sai**, poesie, pp. 288, € 30,00; E-book € 10,00.



AA.VV., **Vincenzo Luciani poeta editore**, € 14,00; E-book € 7,00.



Salvatore Uroni **Oasi nel deserto**, poesie, pp. 80, € 14,00.



Maria Grazia Cabra **dies in tundu (Girogiorni)**, poesie, € 14,00.



Francesco Sirleto **Il piacere dei testi**, critica, pp. 192, € 12,00.



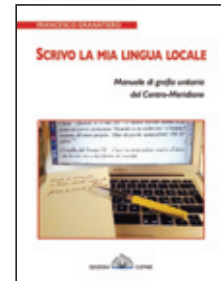
Antonio Orlandi, **Quegli anni dall'alto**, viaggio in 50 anni di storia, € 15,00.



Claudio Porena, **Il silenzioso nostro andar a piedi**, poesie, € 12,00.



Alessandro Santarelli **L'ira di Augusto e l'errore di Ovidio**, € 14,00.



Francesco Granatiero **Scrivo la mia lingua locale**, manuale, € 16,00.

**COME ACQUISTARE** - Versare l'importo sul c/c/p 34330001 (Cofine srl - Roma)

IBAN: IT37H0760103200000034330001 indicando nella causale il titolo del volume.

Per accelerare la spedizione comunicare il versamento a: [cofine@poetidelparco.it](mailto:cofine@poetidelparco.it).